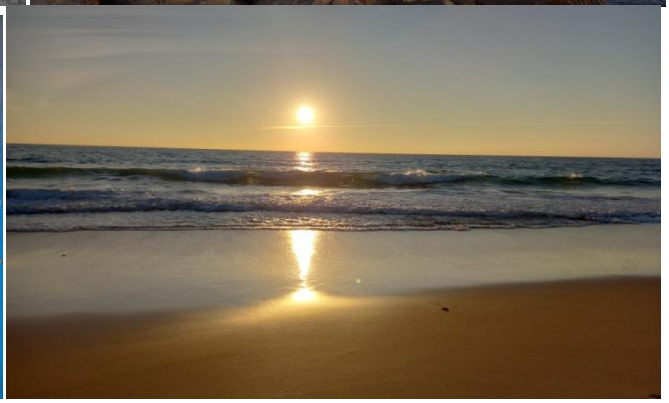
Megaliti iberici III - Cromlech de Guadalperal, Dolmen de Làcara e Parco archeologico di Gorafe

Di Devana

Il terzo tour megalitico ispanico ci vede partire da cabo Marroquì, il punto più a sud dell'Europa, da cui si vedono le imponenti montagne del Marocco a occhio nudo, tanto vicine che sembra di poter attraversare a nuoto quel breve tratto di mare che separa le due Dee: Africa e Europa. L'affascinante "casco antiguo", ovvero il centro storico, di Tarifa ci mostra quanto vicini siamo al mondo arabo che qui visse e prosperò per un lungo periodo tanto da lasciare il nome all'intera regione: infatti Andalucía viene da al-Andaluz il nome con cui i re maghrebini - che si stanziarono in questa terra tra il VII e l'VIII secolo d.C.– chiamavano la Spagna islamica. Questo è il punto esatto in cui comincia il Mar Mediterraneo. Le due coste, andalusa e marocchina, si affiancano come le cosce della Dea partoriente, sdraiata con la schiena nell'Atlantico. La strettoia del cabo Marroquì è il canale della nascita attraverso il quale la Dea genera il mar Mediterraneo.

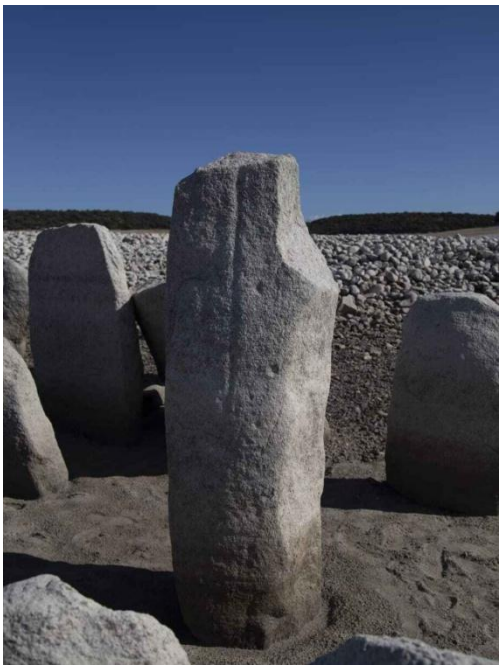


Da qui, dopo una rigenerante pausa al cospetto di tramonti impossibili da descrivere, ripartiamo verso nord diretti in Extremadura, la regione a nord dell'Andalucía, con l'intenzione di vedere, nella provincia di Cáceres, il misterioso e da poco scoperto cromlech di Guadalperal, che è riemerso nel 2019 a causa del ritirarsi delle acque dell'embalse de Valdecañas, uno dei bacini artificiali creati sbarrando il corso del Tago negli anni '60 durante la dittatura franchista.

Cromlech di Guadalperal

Le immagini che vedete però, non sono mie. Le ho scaricate da internet perché non sono riuscita ad arrivarci di persona. Pur essendo il cromlech di Guadalperal, con i suoi 144 monoliti, secondo solo a Stonehenge per importanza in Europa e datato al 7.000 a.C., a nessuno viene in mente di interrompere l'apertura stagionale della chiusa che origina il bacino, in modo da lasciarlo visibile e da evitare che le pietre si consumino ulteriormente (pare che al governo dell'epoca franchista non importasse nulla di "un mucchio di pietre" e che grazie agli allagamenti siano finiti sott'acqua diversi villaggi e qualche tempio romano). Inoltre ad aggravare la situazione, il conte proprietario del pezzo di terra antistante la zona del lago dove il cromlech riemerge solo in estate quando chiudono le saracinesche della diga, ne ha sbarrato l'accesso e non permette a nessuno di attraversarlo. Quello è il suo terreno di caccia privato!!! Quindi si può arrivare solo facendo il giro intorno alla proprietà recintata, il che significa 20 chilometri di bosco a piedi, oppure trovando una barca a noleggio e arrivando via acqua. Il che, dato il carattere poco gioviale degli extremeñi, non è cosa facile. Un pescatore sulla riva al quale ho chiesto di accompagnarci nel punto del cromlech, mi ha risposto che… la barca non era sua!!!

Quindi, dopo aver percorso 600 km per vederlo, mi sono trovata il cammino sbarrato a 2 chilometri di distanza!! Da un'auto proveniente dalla stradina privata del conte, una giovane donna si è affacciata e ci ha avvertiti senza tanti complimenti che quella era proprietà privata e che non ci era permesso l'accesso. E, a giudicare dai commenti che ho trovato in internet, come me molti altri sono rimasti bloccati. In ogni modo, per la cronaca pubblico le foto prese da internet. Il cromlech è pienamente visibile, ci dicono, solo in estate; io però penso che, data la sua estensione, arrivando in barca si possa comunque vedere la sagoma sott'acqua, anche quando il bacino è allagato. Le autorità locali, va detto, non fanno nulla per preservare e rendere accessibile un monumento che dovrebbe essere patrimonio dell'umanità.

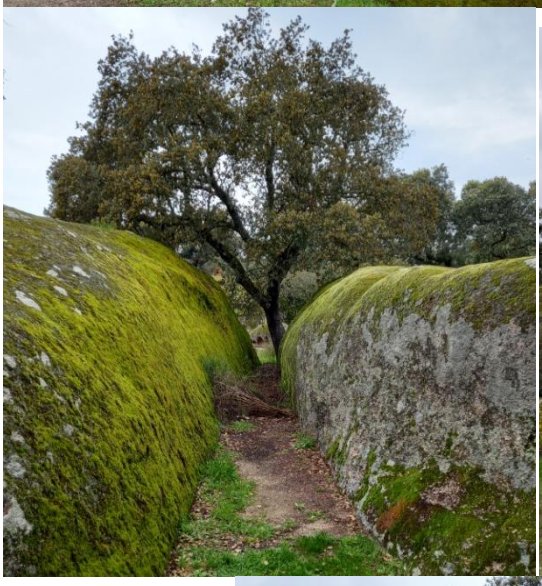


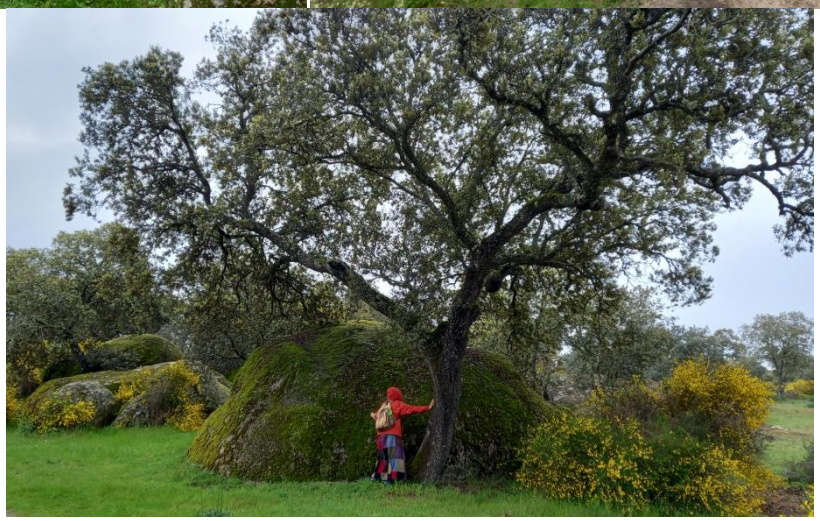
Il menhir principale presenta scolpita su di esso la più antica mappa del mondo: la mappa del fiume Tago, scolpita sulla roccia. Fino all'epoca romana questo punto era l'unico guado naturale, pertanto il sito era di importanza strategica se si pensa che il Tago è il fiume più lungo della penisola iberica e tra i più lunghi d'Europa e che dunque o si attraversava qui o si faceva il giro per migliaia di chilometri.

Insomma ero davvero molto arrabbiata, furiosa!!! Per la prima volta nella mia carriera di studiosa di megalitismo non ero riuscita ad arrivare a destinazione. Per fortuna di lì a poco venni a sapere di un altro grande e ben conservato dolmen tornando verso sud di 200 chilometri nella provincia di Badajoz. Così, dopo una notte passata nel nostro fedele camper sulla riva di uno dei pur meravigliosi ancorché artificiali laghi extremeñi, di buon mattino mettemmo la prua a sud e ripartimmo verso Merida.

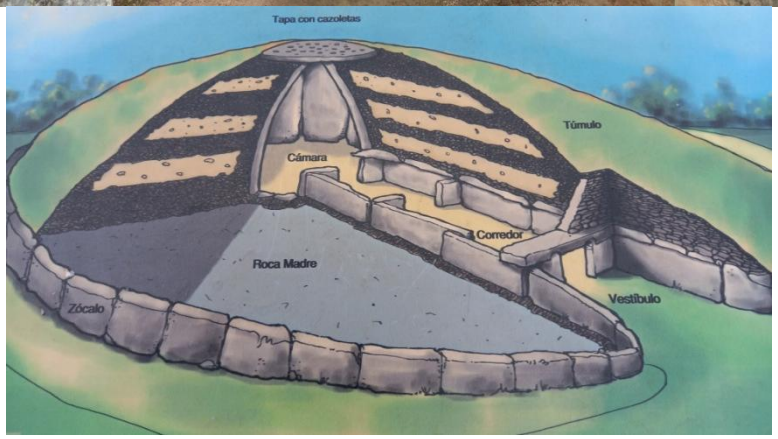
Il dolmen di Lácara

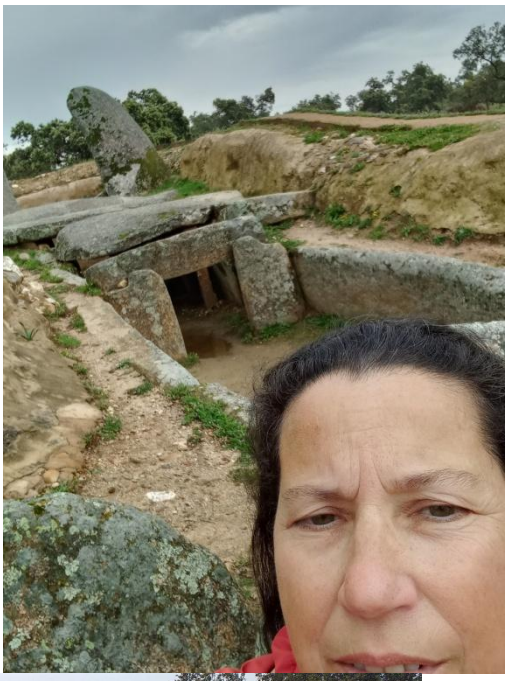
Arrivammo verso ora di pranzo. La giornata era grigia e piovosa ma questo rese il percorso, rigorosamente a piedi, per giungere al dolmen, ancora più magico. Il silenzio e la solitudine assoluta di quella distesa di querce e massi ricoperti di muschio profumato, furono una vera e propria anticamera spirituale che mi permise di contattare lo spirito guardiano del luogo e di ringraziarlo per avermi chiamata e accolta.





Ancora una volta dovevo restare stupita e ammaliata di fronte alla peculiarità dei dolmen iberici, che, come i nostri superbi megaliti sardi, presentano caratteristiche diverse da quelli nord europei. Come il dolmen col pozzo ad Antequera o quelli a più camere di El Pozuelo di cui ho parlato nei precedenti articoli, anche qua c'era qualcosa di speciale: la camera era formata da lastre enormi, alte più del doppio di quelle del tunnel d'ingresso. Di questi enormi monoliti uno solo resta nella sua interezza a testimoniare la possanza del dolmen. Gli altri sono spezzati. Tuttavia la bellezza e maestosità del grande utero di pietra non viene intaccata. Dalla ricostruzione grafica, poi, si può vedere con chiarezza la forma del canale della nascita e del ventre gravido che i dolmen rappresentano.





Confortata nello spirito e riconciliata con la ricerca ringraziai dal profondo. Ci prendemmo, mio marito ed io, tutta la giornata per godere di quella meravigliosa presenza resa ancor più magica dal fatto che il sito era deserto e isolato in mezzo a una distesa sterminata di querce e massi. Ogni tanto la pioggia leggera ricominciava a cadere e allora ci riparavamo nel tunnel del dolmen.

La giornata fu intensa e magica. Ci aspettavano molti chilometri per raggiungere il prossimo sito megalitico a Gorafe e i grandi canyon nella provincia di Granada. Dovevamo tornare in Andalusia percorrendo un semicerchio che da Guadalperal misurava 1200 chilometri. Ma il fedele camper già era pronto e dopo una notte stellata nel parcheggio a pochi chilometri dal dolmen, ripartimmo verso est.

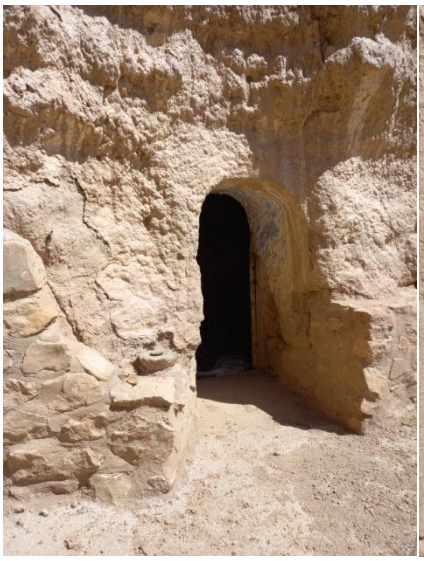
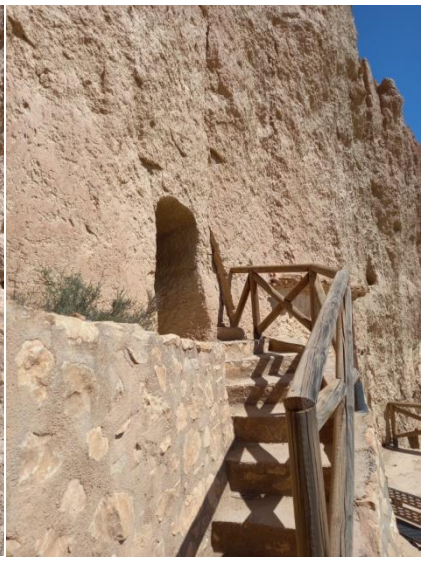
La civiltà troglodita della valle del rio Alhama

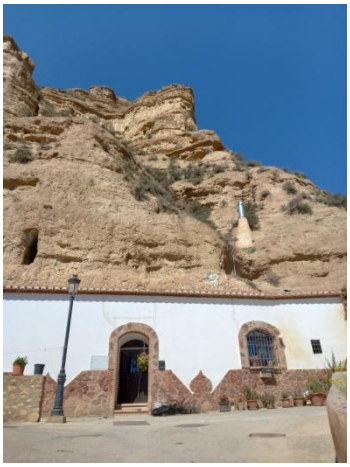
Quasi per prepararci all'incontro coi dolmen di Gorafe, incontrammo, lungo la A 92N che da Granada porta verso Murcia, un grande canyon scavato dal fiume Alhama, oggi ridotto a poco più di un rigagnolo ma un tempo ricco di acque. Le due pareti spettacolari del canyon, a nord della maestosa Sierra Nevada, hanno ospitato una antica civiltà troglodita, ossia di persone che vivevano nelle caverne naturali adattate alle loro necessità. Si tratta di civiltà ancestrali le cui caverne alloggio ho potuto vedere anche in Armenia, in Anatolia e in Calabria a Zungri (si veda il mio articolo https://devanavision.it/articoli/in-viaggio-con-devana-nei-luoghi-della-dea-10-calabria-terra-di-megaliti/) Ma in nessun luogo il termine troglodita ha valenza dispregiativa come in Italia. Questa andalusa, in particolare, è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Le grotte-alloggi sono collocate con prevalenza intorno ai villaggi di Purullena, Marchal e Guadix. Qui la gente ha vissuto 30.00 anni fa, in pace e armonia con la Terra e ancora oggi gli abitanti dei villaggi, loro discendenti, ci vivono occupando le stesse grotte, ovviamente riadattate e con tutte le comodità che rendono queste aperture nella roccia veri e propri appartamenti sotterranei che arrivano ad avere anche sei o sette stanze, tutte perfettamente asciutte e gradevoli. Alcune abitazioni sono state addirittura arricchite da una facciata lussuosa in stile andaluso posta davanti all'ingresso della grotta, che la rende pertanto quasi una residenza di lusso. Anche a Matera, in Basilicata avrebbe potuto essere così se, per poter costruire eleganti b&b e alloggi di lusso per ricchi turisti, non fossero stati sloggiati altrove i legittimi proprietari dei "sassi", come vengono chiamate le grotte materane (si veda il mio articolo https://devanavision.it/articoli/mater-matera-la-casa-della-dea-da-tempio-della-grande-madre-a-cisterna-per-lacqua/)

In questi villaggi posti nel territorio centrale dell'Andalusia a est di Granada, si vive una vita semplice. Il turismo è limitato perché marketing non se ne fa e a parte le grotte stesse non ci sono

attrazioni commerciali, dunque chi ci va lo fa per connettersi alla natura ancora selvaggia e alle memorie ancestrali dell'umanità. Qui si può ancora godere della cordialità e della allegra lentezza della vita popolare andalusa. Da Marchal parte un sentiero poco più lungo di un chilometro che arriva sulla cresta del cañon e dal quale si resta senza fiato ammirando la sua intera estensione incoronata sullo sfondo dalla Sierra Nevada. In una delle grotte originali, visibili nel piccolo museo etnografico di Purullena, sono state collocate delle anfore antiche e una riproduzione della Venere di Willendorf per ricordare l'epoca in cui queste popolazioni hanno vissuto nelle grotte, ovvero 30.000 anni fa, in piena civiltà matrifocale.

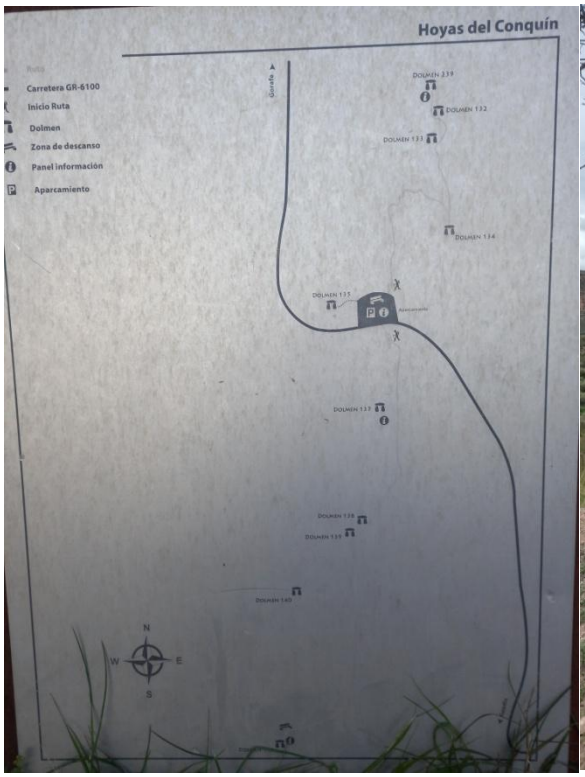





Il parco archeologico di Gorafe

Riprendemmo il cammino verso est e dopo pochi chilometri tagliammo verso nord per costeggiare un altro incredibile cañon, quello del rio Gor che immette nel cosiddetto deserto di Gorafe. Qua si entra nell'omonimo parco archeologico, un santuario megalitico esteso per circa 10 chilometri lungo la valle del fiume Gor dove sono dislocati più di 200 piccoli dolmen. Vi sono diversi nuclei sparpagliati sui due fianchi del canyon, ogni nucleo è composto da una dozzina di dolmen piccoli e orientati verso est, alcuni disposti a cerchio. I dieci del nucleo detto del Conquin sono allineati lungo un'unica ley line sul fianco orientale del canyon, posizionati su piccole terrazze naturali in modo che si mantenga il contatto visivo con la gola e la fine del canyon a ovest.

Tutti i dolmen del santuario di Gorafe sono piccoli e poco raffinati, quindi abbastanza recenti: infatti sono stati datati intorno al 2.000 a.C, quando la conoscenza dell'architettura megalitica era ormai stata persa e coloro che continuavano a costruirli seguendo la memoria cellulare non erano in grado di crearne di giganteschi come quelli costruiti nel paleolitico o all'inizio del neolitica. I massi utilizzati per i dolmen di Gorafe sono di pietra locale non particolarmente resistente, infatti la maggior parte sono spaccati e scoperti. Ma la magia del luogo, l'incanto del panorama e del tramonto sul canyon rendono veramente spettacolari e sacri questi piccoli uteri di pietra allineati. A compensazione della loro rozzezza ci sono la quantità – è il sito col maggior numero di dolmen in Europa – e lo spettacolare allineamento sulle pareti del canyon. Senza nessuna difficoltà visitammo il primo nucleo, quello di Conquín, che trovammo di strada. Del nucleo di Conquín fa parte il dolmen 134, uno degli unici due di tutta l'area a presentare ancora parte della copertura. La luce del tramonto, il vento, l'incanto del luogo e la sua solitudine a ridosso del deserto andaluso, mi invitarono a sedermici dentro e a offrire un canto alla Grande Madre.



Il giorno dopo era la volta del secondo nucleo, quello di Majadillas dove si trova l'altro dolmen rimasto coperto, il 68, molto più difficile da raggiungere: questo sì che ha richiesto motivazione ed energia. Il primo sentiero, quello che parte dal paese di Gorafe e si inerpica al di là del fiume Gor lungo l'altra fiancata del canyon, fu impercorribile poiché non c'erano ponti per attraversare il fiume e l'unico modo era entrare coi piedi in acqua. Tornammo indietro, mio marito ed io e come mio solito cominciai a chiedere. Un gentilissimo signore del luogo, che stava curando il suo orto, ci spiegò che ci si poteva arrivare facendo il giro col camper dal paese successivo e scendendo dalla cresta a piedi dopo aver lasciato il mezzo sulla strada.

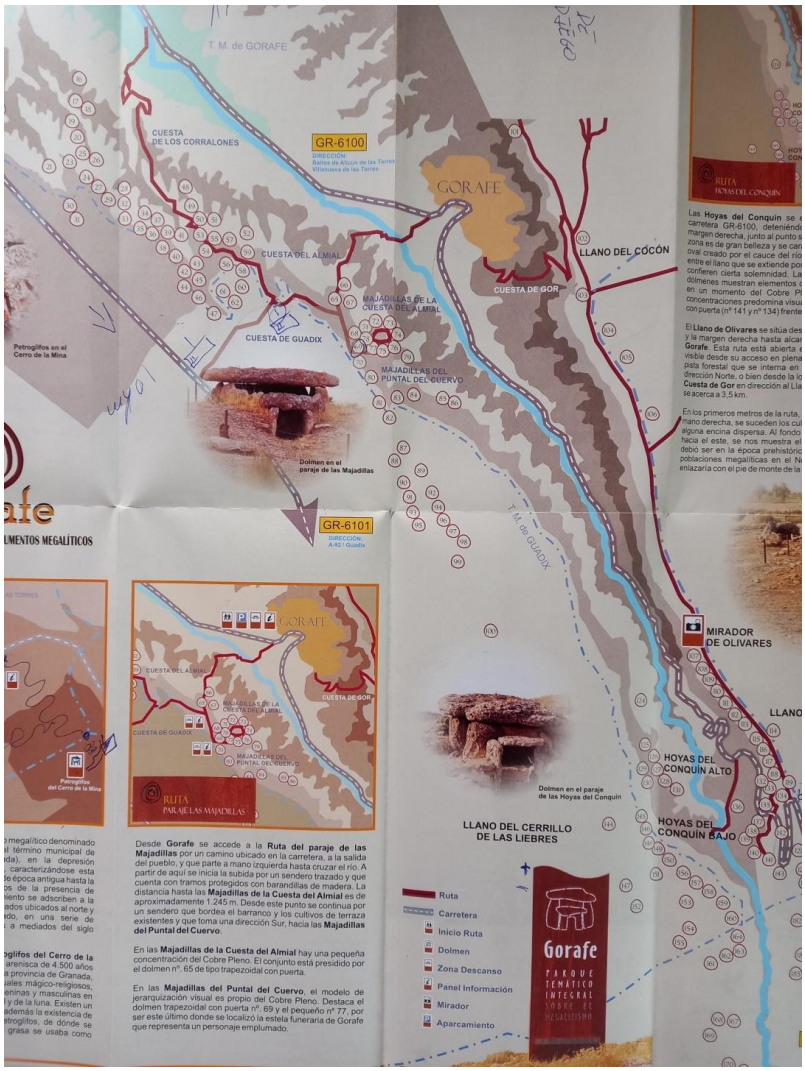
Così ci mettemmo in cerca del sentiero alternativo e quando trovammo le indicazioni scoprimmo che il sentiero non si poteva percorrere che a piedi o in bicicletta e che sulla strada non c'erano piazzole o slarghi per sostare nel raggio di 5 chilometri. Così mio marito rimase nel camper sul bordo della strada e io partii da sola in bicicletta per poi proseguire a piedi scendendo il fianco del canyon fino a vedere il nucleo di dolmen Majadillas sotto di me. Giusto il tempo di precipitarmi al numero 69 - quello che conserva una parte di copertura - e cominciò a piovere. Riuscii solo a vederne un altro paio e poi dovetti correre alla bicicletta e tornare a rotta di collo al camper pedalando nella stradicciola sterrata che cominciava ad essere fangosa.

La notte la trascorremmo sotto i dolmen, sulla cresta del canyon. Davanti a noi si stendevano chilometri di montagna erosa dall'acqua, rossiccia, magica e potente come il Sacro Ventre della Madre. Sopra di noi volavano in cerchio, maestosi, due avvoltoi, i grandi rapaci sacri alla Dea nel suo aspetto di anziana guardiana della rigenerazione, proprio ciò che questi piccoli dolmen-uteri garantiscono a coloro che riconsegnano i corpi nel grembo della Grande Madre.

I petroglifi del Cerro de la Mina

Per raggiungere i petroglifi del Cerro de la Mina, vicino a Gorafe in località Alicùn de las Torres, dove sorgono altri dolmen e un meraviglioso ruscello di acqua termale, abbiamo camminato sulla montagna per un'oretta. Proprio in cima al Cerro, segnalate da un piccolo cairn di pietre, ci sono le tre rocce scolpite con simboli antichi e misteriosi. Il loro significato è oscuro ma a me, per qualche motivo, i triangoli con le croci richiamano alla memoria il ciclo lunare di luna crescente e calante e la pozzetta scolpita nella roccia che, al piovere, si riempie d'acqua pura, un sole coi suoi raggi. La passeggiata in salita offre un panorama strabiliante e infine, arrivando sulla vetta e individuando finalmente i petroglifi scolpiti sulle rocce, la sensazione di riconnessione con la cultura ancestrale che visse in questi luoghi è totale, specialmente perché il luogo è liberamente accessibile, deserto, incontaminato. Ed è possibile sdraiarsi sugli antichi simboli magici permettendo loro di risvegliare le nostre memorie attraverso il contatto col corpo.

Altre vie erano percorribili, per incontrare le centinaia di piccoli dolmen che come pulcini sotto le ali della chioccia, sonnecchiano da millenni sui due fianchi della gola. Ma queste le lascio da scoprire a chi legge, così come le molte altre meravigli megalitiche iberiche..



Testo e foto CC Devana 2022

Crediti foto e immagini del dolmen di Guadalperal da internet
https://www.reddit.com/r/Archaeology/comments/dbzf6g/guadalperal_dolmen_spain_possible_map_carved_in_a/

https://www.elmundo.es/ciencia-y-salud/ciencia/2019/09/19/5d834a6c21efa041378b4614.html